

SCOPRIAMO GIAMPIERO NERI

L'oscuro Maestro

www.ecostampa.it

I lo conosco, io so cosa dice. La frase non è accessoria, in questo tempo di viavai retorico e di giornalismo compiacente: Alessandro Rivali, amico e poeta di pregio, quando usa la parola "maestro" mi fa sgretolare le ossa. Facile agli entusiasmi del tempo perduto (una medaglia con impresso l'aspro Odoacre, una frase qualsiasi di Tacito, il frammento di un fucile a cui risalire alla guerra che ha combattuto, all'uomo che lo ha abbracciato), cavaliere in tutte le battaglie, Rivali ha una fede incrollabile in Beppe Fenoglio e ha domato "Moby Dick" ma tra gli attuali, i presenti, i vivi, è sospettoso quanto me. Da sempre, però, mi ha parlato di Giampiero Neri, che tutti, sfregio della fama, conoscono come "il fratello di Giuseppe Pontiggia" (che è stato uno degli scrittori italiani più autorevoli del secondo Novecento), affibbiandogli l'epiteto di "maestro". Fino a farne un libro, delle conversazioni intime con il poeta Neri (uno pseudonimo scelto «per distinguermi da lui», dal fratello famoso, morto il 27 giugno di dieci anni fa, desiderando «un colore di battaglie», «un colore polemico, non certo pacifico»), che s'intitola, proprio, "Giampiero Neri: un maestro in ombra", tra poco in libreria per Jaca Book (Milano, 2013). Alessandro mi fa inviare il pdf, lo sfoglio, è resto urtato, stordito, quando si parla della figura del poeta «come quella del Battista, è la voce di uno che grida nel deserto, disposto a vestirsi di pelli, a cibarsi di miele selvatico, ma anche di locuste», e forse vorrei farmi difficile discepolo di questo sapiente che manovra la ferocia, non si fa vanto della naturale ritrosia al palco letterario. Perciò, ho rincorso, ancora, Alessandro.

Perché giudichi Neri un maestro?

«Ho incontrato Neri nei primi anni universitari. Per me, studente fuori sede (da Genova a Milano) è stato come un secondo padre. Mi ha incoraggiato sia negli studi, sia nella ricerca letteraria. Ricordo che il primo giorno che ci sia-

mo incontrati, era una domenica e mi offrì un bicchiere di marsala, mi disse che se volevo incamminarmi sul sentiero della poesia dovevo essere pronto a non perdonarmi neppure un verso sbagliato. Mi ha messo in guardia dal giocare con le parole (come la neovanguardia) e di cercare sempre la verità, che per lui si accompagna sempre alla poesia. Un giorno gli chiesi se in questo mondo così rapido e superficiale ci potesse essere ancora spazio per la poesia. Lui mi rispose in questi termini: la poesia resisterà sempre perché è legata alla ricerca della verità sul mistero dell'uomo. A livello di "magistero poetico" considero Neri importante per la precisione fiamminga dei suoi versi e per l'uso esemplare della figura della reticenza. I suoi personaggi, spesso poco più che oscillanti ombre della memoria, riescono a essere memorabili in una manciata di versi. Hanno la forza e l'essenzialità delle lapidi romane».

Nell'intervista traluce che la letteratura s'incardina nella vita, la compie: è vero?

«È una domanda difficile. Chi scrive, scrive per necessità. Giorgio Caproni diceva che il poeta è come un minatore: scava, scava, scava sempre più nel proprio io, per arrivare alla fine a toccare una vena che è di tutti e a conoscere qualcosa di più sull'uomo».

Quali aneddoti puoi dirmi sull'intervista?

«Chissà forse un giorno scriverò un secondo libro con i retroscena di questa intervista. Ce ne sono davvero tanti. L'idea è nata in una pizzeria a poche centinaia di metri dalla casa di Giampiero Neri a Milano in piazzale Libia. Lui mi stava raccontando la rinnovata passione per Pasternak e mi mostrava le diverse edizioni del "Dottor Zivago" martoriate di annotazioni. Mentre continuava il suo "viaggio" in compagnia delle citazioni di altri suoi "amici" (Gadda e Manzoni, tra gli altri), lo fermai dicendogli: "è un peccato che queste riflessioni restino tra noi, perché non le trasformiamo in un libro?". Da lì nacque il progetto. Misi però una

clausola molto dura: gli chiesi di raccontarmi davvero tutto, anche quegli episodi di lutto e violenza che avevano segnato la sua giovinezza. Le sessioni dell'intervista si sono svolte in tre luoghi: la casa di Erba, la pizzeria suddetta, e la piccola casa milanese tappezzata di quadri. Alcune volte si sono interrotte (per riprendere poi a distanza) perché si toccavano nodi dolorosi, come l'assassinio del padre nel 1943 o il suicidio della ventenne sorella Elena. Per la fortuna dell'intervistatore, Neri parla molto lentamente e come un libro stampato. Proceede per sentenze memorabili, per cui l'uso del registratore è quasi superfluo».

Che cosa hai scoperto di toccante?

«Il rapporto intensissimo e complicato con il fratello Giuseppe Pontiggia, detto "Peppo". Hanno avuto entrambi una vita difficile a causa della prematura morte del padre e dalla conseguente rovina economica della famiglia. Per il "Peppo" Neri aveva una stima sconfinata, che andava anche al di là dell'affetto fraterno, ma nell'intervista ha raccontato anche le sue sorprendenti riserve sul suo lavoro narrativo. Per Neri il libro più notevole di Pontiggia resta "La morte in banca", scritto quando era un ragazzo, mentre è molto severo con "Nati due volte", che la critica e i lettori hanno consacrato come "il libro" di Pontiggia per eccellenza».

Chi sono gli autori di sempre che hanno per te il ruolo di maestri?

«Beppe Fenoglio (per il suo slancio omerico), Ezra Pound (per aver cercato di mettere il mondo in poesia), Ungaretti (per aver scritto "m'illumino d'immenso" nell'universo scarnificato delle trincee), Giorgio Caproni (perché sono innamorato di Genova), Guido Gozzano (perché è stato profetico nel raccontare il nostro tempo senza amore e perché ha amato solo le rose che non ha colto)». Grazie Alessandro, troppo lontano per un abbraccio. Ma lo sapete voi che i nostri versi sono lance, lame e corde d'arrembaggio con cui assaltiamo la Gerusalemme celeste, sva- gliandola di angeli?

Davide Brullo

«Oggi la figura del poeta è come quella del Battista, è la voce di uno che grida nel deserto»



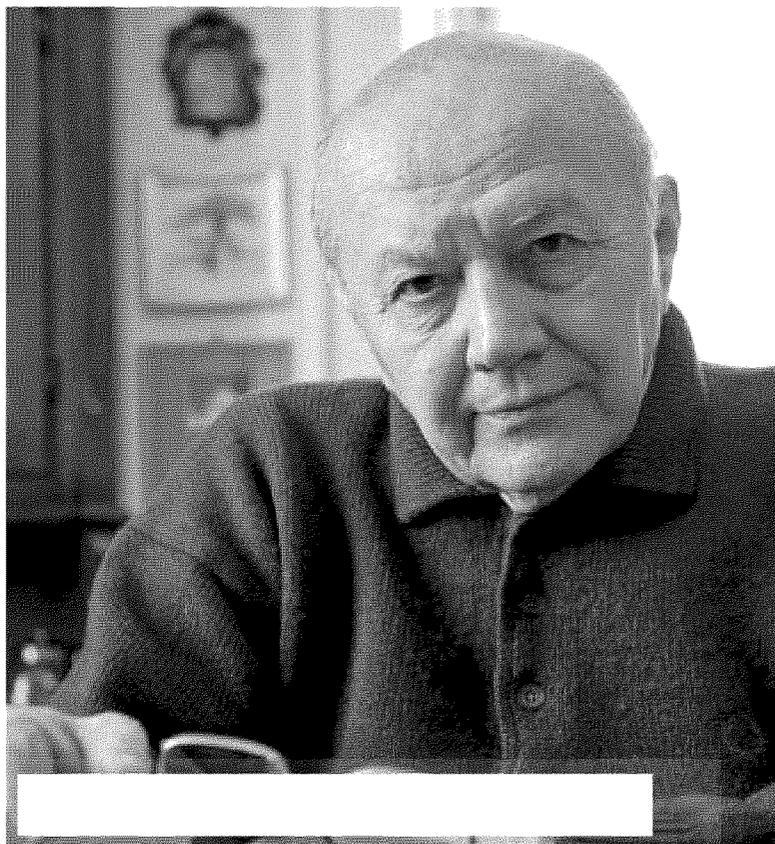
Lui chi è

Il giovane e il grande vecchio

Giampiero Neri (1927) è uno dei poeti viventi più importanti d'Italia. Nel 2007 Mondadori ha radunato negli Oscar le "Poesie 1960-2005", lo scorso anno, per lo stesso editore, è uscita l'ultima raccolta, "Il professor Fumagalli e altre figure". **Alessandro Rivali** è più giovane di Neri di cinquant'anni. Genovese trapiantato a Milano, nel 2010 ha pubblicato con Jaca Book il libro poetico più alto, "La caduta di Bisanzio". Nel 2005 è uscita "La riviera del sangue", ripubblicata nel 2007 dall'editore riminese Fara, in edizione ampliata.

Giampiero Neri secondo l'interpretazione fotografica di Davide Coltro. In basso: Alessandro Rivali

Esce uno strepitoso libro-intervista su uno dei poeti più enigmatici e importanti del nostro Paese. Lo racconta (con tutti i dolorosi retroscena) **Alessandro Rivali**



www.ecostampa.it

